

Omelia della celebrazione della 5ª domenica di Quaresima per le Equipe Notre-Dame

Carissimi fratelli:

Abbiamo vissuto una Quaresima diversa da qualsiasi altra che abbiamo mai celebrato in vita nostra. Una Quaresima che ha invitato la maggior parte di noi a vivere in quarantena. Abbiamo vissuto per giorni o settimane un deserto che lascia il segno nella nostra vita. Una Quaresima in cui condividiamo il dolore, la sofferenza, la malattia e la morte. Forse mai prima d'ora abbiamo avuto così fortemente in mente la fragilità e la debolezza della nostra condizione.

Quanto è importante che questa impronta sia un segno della presenza amorevole di Dio che ci aiuta a trovare un senso in mezzo all'assurdo, al dramma, all'incerto, a ciò che sembra non avere coerenza.

Le domeniche di questo tempo ci hanno invitato a percorrere un cammino di rinnovamento battesimale e ci hanno mostrato segni concreti della presenza di Gesù: Egli ha vinto contro la tentazione che voleva allontanarlo dal suo cammino; la sua trasfigurazione è un'anticipazione della sua gloria e un invito a riporre fiducia in lui; e in queste ultime tre domeniche abbiamo visto Gesù che si presenta a noi come l'acqua viva della pienezza esistenziale, come la luce che ci viene offerta per illuminare e dare senso a un'esistenza nelle tenebre e nell'oscurità e, oggi, come vera Vita.

La Parola che abbiamo ascoltato ci apre strade di comprensione: se la scorsa domenica la domanda era "Chi ha peccato? Perché accade questo?", questa domenica sorge la richiesta, come quella delle sorelle di Lazzaro, che invoca: "Se tu fossi stato qui...".

Infatti, molti si pongono ancora la stessa domanda: dov'è Dio? Quando c'è tanto dolore e sofferenza, perché non si fa presente? È una domanda che si è presentata durante l'Olocausto, durante le grandi tragedie, durante le pestilenze, e ora nel tempo di questa nuova pandemia. Dove sei stato? Dove ti sei nascosto?

Ancora una volta, dobbiamo chiederci quale sia la nostra idea di Dio: quale concetto abbiamo della sua azione in noi? Quale Dio cerchiamo o con quale vogliamo metterci in relazione? Perché, se Dio è colui che risolve tutto, controlla tutto, fa tutto, questa cosa che stiamo vivendo non ha senso.

Dio è in colui che soffre, in chi è in agonia, in chi muore. Ma è anche nel medico, nell'infermiere, nell'assistente sanitario, in colui che si logora e si spende servendo, accompagnando, consolando, incoraggiando. È un Dio di misericordia e compassione ed è presente per dare misericordia e compassione attraverso di noi. E qui emerge un inizio di risposta: nella consolazione, nella speranza, nella compassione.

Oggi le letture ci portano a guardare a ciò che significa il Dio della Vita. Già nel profeta Ezechiele, in mezzo alla prigionia degli Israeliti a Babilonia, Dio parla di aprire le tombe di Israele e di dare loro nuova vita, è una resurrezione che segnerà la fine dell'esilio e il ritorno della speranza; è mettere in noi il suo spirito perché possiamo vivere.

Quando gridiamo con il salmista che abbiamo bisogno di essere ascoltati, incontriamo la misericordia e la redenzione che vengono dal Signore.

Paolo ci ricorda che abbiamo ricevuto lo Spirito che il Signore ci aveva promesso al tempo dell'esilio e che, con quello Spirito, non siamo più nel peccato, nell'egoismo e nella sfrenata ambizione, ma in una vita di amore, di perdono e di servizio, alla maniera di Cristo che ha in sé pienamente lo Spirito e

lo condivide con noi. Se in noi dimora lo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti, egli ci vivificherà e ci porterà alla pienezza della vita in Dio.

E Gesù, di fronte allo smarrimento dei suoi discepoli, ci mostra il valore dell'amicizia e dell'affetto. La famiglia di Betania era la famiglia dei suoi amici. Solo dall'amore si spiega che, nonostante il pericolo di tornare in Giudea, Egli voglia andare da loro per accompagnarli e per rendere presente la compassione misericordiosa. Solo dall'amore i discepoli potevano dire: "Andiamo anche noi a morire con lui".

Gesù condivide il nostro dolore e la nostra sofferenza. Quando, in un momento qualsiasi, la malattia ci scuote, noi aspettiamo con ansia il risultato degli esami medici. Quale sarà il risultato? Positivo o negativo? Scopriamo la fragilità della nostra vita e, allo stesso tempo, il nostro enorme desiderio di vivere. Viviamo circondati dall'oscurità, dall'incertezza: cos'è la vita, cos'è la morte, come vivere, come morire? Non vogliamo pensare alla morte. È meglio non pensarci. Non parlarne. Continuare a vivere ogni giorno senza troppe preoccupazioni sul significato. Ma le circostanze ci si impongono e le domande tornano di nuovo.

Gesù piange di fronte al dolore per la morte del suo amico e piange con le sofferenze delle sue sorelle. Oggi anche Gesù piange con noi. Egli è al nostro fianco con consolazione e presenza. E ci esorta ad avere speranza e fiducia. Dice alle sorelle di Lazzaro parole che sono una sfida e un invito per tutti noi: "Se tu credi, vedrai la gloria di Dio" e "Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se è morto, vivrà... Credi tu questo?"

L'esperienza della forza vivificante di Dio, che è Amore, è possibile solo con un autentico atteggiamento di fede. Un atteggiamento di cui abbiamo bisogno in ogni momento, ma soprattutto in questo tempo in cui il dolore e la morte ci minacciano. Corriamo il rischio di cadere in preda allo sconforto, al pessimismo, alla disperazione.

Questa domenica è la domenica della vita, è la domenica della speranza, è la domenica della fiducia. Non significa che tutto andrà come vogliamo, significa che, nonostante tanto dolore e sofferenza, rimaniamo saldi nella fiducia e nella speranza. Sappiamo che l'amore di Dio è più grande di noi e dei nostri desideri.

E questo amore sperimentato è un amore che dobbiamo portare a tanti che ora soffrono e patiscono.

La nostra preghiera, la nostra Eucaristia, è una celebrazione di fede, di speranza, di amore.